

lo spettacolo

La “scalata” del Purgatorio, sfida al ricominciare, del riscatto e della purificazione, grazie all’amore

In scena a Matera, poi a Ravenna, la seconda parte della straordinaria “rappresentazione partecipata” della *Divina Commedia* di Dante, immaginata per risuonare ancora nel presente dal Teatro delle Albe

di Fausto Piazza

Ci ritroviamo lì dove ci eravamo lasciati, dopo il viaggio nell'orrido abisso, dolente e caotico, dell'*Inferno*: «a riveder le stelle», calmi e fiduciosi di riprendere il cammino. Marco ed Ermanna del Teatro delle Albe, le nostre guide biancovestite (nei panni di Virgilio e Beatrice insieme), ci indirizzano in corteo, noi spettatori, ognuno di noi Dante – *everyman* come dice il poeta Ezra Pound – verso la “scalata” del Purgatorio, a incontrare le figure, le storie, le risonanti parole della seconda cantica della *Divina Commedia* dantesca. L'ambientazione è Matera, sulla vetta dei Sassi più arcaici dove si erge la cattedrale, nei meandri, fra cappelle, sale, terrazze e scale, del monastero delle Monacelle.

Lo spettacolo – coprodotto dal Ravenna Festival e da “Matera Capitale Europea della Cultura 2019”, è stato in programma a maggio nel capoluogo della Basilicata ed è ripreso (naturalmente in una versione “rivista” nelle ambientazioni), fino al 14 luglio a Ravenna, fra la tomba di Dante e i giardini del teatro Rasi.

L'ascesa al Purgatorio comincia proprio con la rinascita della poesia (...«Ma qui la morta poesia resurga»...), verso sera, pervasa da un «dolce color d'oriental zaffiro», mentre attori e spettatori si mescolano silenziosi, all'interno della piccola chiesa mariana sulla via del Riscatto, ammutoliti dal gesto di una bimba vestita di nero che appare a una finestra con l'indice sulle labbra, e un po' storditi dal profumo di fasci d'erbe appesi alle capriate. Nella penombra sussurrano i fantasmi di donne vittime di morte violenta la loro sorte: ucci-



Due scene dal “Purgatorio” del Teatro delle Albe. A Matera (a sinistra, foto Marco Caselli Nirma) e a Ravenna (foto Silvia Lelli)

se da padri, mariti, fratelli, fidanzati... «Ricordati di me che son la Pia...», implora come litania una delle tante. La Pia (De Tolomei, secondo qualche esegeta dantesco) è il primo a spiccare fra i tanti personaggi che si incrociano nel viaggio attraverso l'*ignis purgatorium*, quel “fuoco purificatore” attizzato dalle Albe. Altri si incontrano nei tornanti di questo Purgatorio: da Manfredi di Svevia a Bon-

conte di Montefeltro (qui maldestro paracadutista scampato all'*Inferno* per una lacrimuccia), dal vanitoso pittore Oderisi da Gubbio a Sapia, l'invidiosa con la bocca cucita da fil di ferro, dai tanto superbi quanto ora proni, Ugo Capeto Re di Francia e Papa Adriano V, fino al forsennato Marco Lombardo e la turba di incazzati che inveiscono contro il simulacro del Paese «Ahi serva Italia, di dolore ostello/nave senza nocchiere in gran tempesta,/non donna di provincie, ma bordello!».

Tutte “anime” inquiete, disseminate nel cammino, che appaiono ancora contorte dalla loro colpa emblematica, per fragilità umana, ma disposte a raccontarsi e raccomandare qualcosa che ci tocca da vicino, che sentiamo anche nostro, oggi, fuori dalla storia e anche dal testo dantesco. Sono vicissitudini che commuovono, e viene da aggrapparsi alla loro speranza e tenacia, per venirne fuori, e di rialzarsi. Comunque sia è un'umanità dispersa che richiede attenzione, ci sfiora e accompagna e in qualche modo ci interroga, come accade a Dante mentre risale nella sua *Commedia* le “cornici” del monte. Ed è un peccato indugiare a descrivere lo spettacolo, per non guastare certe visioni sorprendenti e fugaci e incontri ravvicinati con l'inaspettato.

Fin da subito, in questo Purgatorio sembra dissolversi il proverbiale ultimo diaframma della messa in scena teatrale, avvicinando oltre misura il senso della partecipazione del pubblico a ciò che sta accadendo, si muove, si concentra o anche si palesa appena: un gesto, uno sguardo, un mano tesa, un'esitazione, un'amiccamento.

Questa vicinanza emotiva è certamente favorita da un pubblico di ottanta spettatori (che probabilmente aumenterà di un terzo nelle rappresentazioni ravennate) ma soprattutto dalla massa dei partecipanti alla rappresentazione, che hanno risposto alla chiamata del Teatro delle Albe, in gran parte senza alcuna esperienza d'attore e in molti casi bambini o adolescenti.

La cifra corale della poetica di Marco, Ermanna e del Teatro delle Albe, riemersi prepotente con l'*Inferno*, si conferma felicemente in questa seconda cantica, a partire dall'ambientazione della scuola, dove attori e spettatori si azzerrano su piccoli

banchi delle elementari: “devono ricominciare da capo”, mondarsi, ritrovare l'innocenza perduta, uscire dalla condizione di «schiavi senza padroni», riconquistare coscienza e amor proprio.

«Proteggi la fiamma perché se non la si protegge prima che ce ne rendiamo conto il vento la spegnerà, quel vento stesso che l'aveva accesa. E allora povero cuore sarà finita per te, impietrito di dolore». Questa frase dell'artista Joseph Beyus, scritta nell'aula degli “iniziandi” del Purgatorio ci catapultava fra altri banchi di scuola dove risiede la distillata follia utopica della poesia: un coro “di vermi e farfalle” che canta come gli versi di Majakowskij, Whitmann, Doenne, Willesum e, per l'appunto, Dante, in una rinnovata eco dell'*Eresia della Felicità*. In fondo, tutto si tiene in questo teatro-mondo dove il commiato nel Paradiso Terrestre – una volta che abbiamo preso coscienza e siamo ormai purificati – è affidato all'innocenza, all'amorevolezza ma anche alla ferma sagacia, tutta femminile, che sta nelle parole di Beatrice e nel coro di quattro adolescenti che piantano rose, ulivi e limoni... «Voi non avete più alibi e noi non abbiamo più tempo», esortano nella dolce luce radente del tramonto sui tetti dei Sassi.

Oltre le emozioni che suscita, il Purgatorio del Teatro delle Albe resta un testo fortemente politico – forse anche più denso del precedente *Inferno* – che dai versi e dall'immaginario dantesco, quasi senza soluzione di continuità, riesce a far riemergere i vizi, le contraddizioni, nell'entropia del presente, che corrompono gli individui ma anche il corpo sociale: paura, violenze, tradimenti, avidità, superbia, cinismo, ignavia, vanagloria.

Bravissimi e ispirati oltre ai protagonisti, registi e ideatori dell'evento Ermanna Montanari e Marco Martinelli, gli attori professionisti, gli artisti, i tecnici del Teatro delle Albe e i cittadini adulti e bambini, che hanno risposto alla chiamata pubblica.

Se l'andare in scena oggi ha ancora un senso – capace di interrogarci ed emozionarci nel profondo – una delle prospettive è quella esplorata con questa vitale e straordinaria impresa della *Divina Commedia* “partecipata” del Teatro delle Albe. Anche se l'epilogo, con l'ardua vetta del Paradiso, lo vedremo solo nel 2021.